

**Potenza
Alla Sider
operai contro
Lucchini**

MAURIZIO VINCI

POTENZA. Ancora incerto il futuro dei 275 lavoratori della Sider di Potenza, la fabbrica siderurgica di proprietà dell'ex presidente della Confindustria Luigi Lucchini messa sotto sequestro due giorni fa dai carabinieri del Nas su ordine del giudice istruttore Pasquale Mater. Gli operai della Sider, i cui fumi vengono considerati nocivi per la salute, si sono riuniti ieri mattina in assemblea ed hanno poi incontrato il presidente della giunta regionale Gaetano Micheli, per sollecitare l'intervento del ministro dell'Ambiente ed ottenere perlomeno la cassa integrazione. Intanto continueranno a presidiare l'impianto. Dal canto suo Lucchini ha già fatto ricorso al Tribunale della libertà contro la decisione del giudice. Senta ormai più di 25 anni fa, la Sider produce tonnellate di ferro per l'edilizia, e nel 1988 ha raggiunto un fatturato di circa 89 miliardi. Al principio era di proprietà dell'attuale presidente della Banca Popolare di Pescopagano, Faustino Somma, che alla fine degli anni '70 realizzò un «buco» di 25 miliardi. La Sider fu posta in amministrazione controllata e poi per salvare l'occupazione intervenne la Gepi, affidando successivamente l'impianto a Lucchini. Da allora sono passati circa 10 anni, durante i quali la fabbrica ha subito una parziale ristrutturazione. È aumentata in sostanza la capacità di sfruttamento degli impianti, che ha prodotto il raddoppio delle colate. Ma sono aumentati anche gli infortuni sul lavoro. Questo ciclo produttivo prevedeva infatti l'uso di rottami non selezionati adeguatamente, e si presume ad esempio che lo scoppio avvenuto nel crogiuolo nel 1987, nel quale perse la vita un operaio, fu causato da materiale esplosivo che non era stato separato in precedenza dai rottami. Gli stessi fumi nocivi prodotti nella lavorazione possono divenire più pericolosi se dai rottami non vengono separate plastiche ed altri materiali ancora più dannosi. Di questo si è accorta anche la Usl numero 2 di Potenza, che sollecitata dai lavoratori preoccupati per la propria salute nel 1987 aveva presentato all'azienda di selezione i rottami, di modificare l'ambiente di lavoro e di adeguare l'impianto di abbattimento dei fumi. Ma Lucchini, anche in quella occasione, fece ricorso al presidente della giunta regionale Micheli, che puntualmente decise di non rendere operative le prescrizioni della Usl. Successivamente la stessa commissione del consiglio regionale chiamata ad esaminare un progetto dell'azienda (legge 64) ha espresso parere favorevole, imponendo però il vincolo della messa a punto dell'impianto, dove attualmente non c'è manutenzione e dei cosiddetti filtri vengono aperti per risparmiare. Nel frattempo maturavano varie inchieste giudiziarie sulla Sider, aperte per iniziativa di cittadini, lavoratori della Sider ed ambientalisti. E così il 26 ottobre scorso il direttore dello stabilimento, Edoardo Lombardi, è stato raggiunto da un mandato di comparizione con l'imputazione di disastro doloso continuato (art. 81 e 434 del codice penale). Fino ad ora è l'unico ad aver fatto le spese di questa vicenda, su cui si registra tra l'altro una dura presa di posizione del governo ombra regionale del Pci. Che chiede tra l'altro, nel caso fosse appurata l'incompatibilità dell'impianto con il territorio circostante, un suo gradito trasferimento nell'area industriale di Tiro scalo, per salvaguardare l'occupazione.

La denuncia in aula a Montecitorio da parte della verde Laura Cima subito smentita dal ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo

L'Acna «produce» anche diossina

È esplosa un vero e proprio giallo della diossina all'Acna di Cengio. Per tutta la giornata di ieri si sono rincorse voci e smentite sulla rilevazione di tracce di diossina in quantità superiore alla soglia massima di tollerabilità nel fiume dove confluiscono gli scarichi della fabbrica chimica. La denuncia in aula a Montecitorio della verde Laura Cima e la smentita - sempre in assemblea - del ministro Ruffolo.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Tra le popolazioni della Val Bormida la notizia si era sparsa molte ore prima del pomeriggio con il confronto in Parlamento sulle mozioni relative all'Acna. Alla Camera era stata comunque la deputata verde, Laura Cima, a lanciare l'allarme e a fornire qualche anticipazione sull'argomento. La Usl di Acqui Terme - ha detto la Cima - ha ricevuto il risultato delle analisi commissionate all'Università di Times Beach nel Missouri su un campione di acque del fiume dove sono convogliati gli scarichi dell'Acna di Cengio. Queste analisi - ha continuato - hanno fornito la prova della presenza di una parte di diossina equivalente al

istituzionali interessate alla clamorosa denuncia: la stessa Usl, ovviamente, ma anche l'Istituto superiore di Sanità. Un giro concitato di consultazioni con funzionari e dirigenti al termine del quale il ministro ha preso la parola per smentire tutto. Ho parlato col direttore dell'Unità sanitaria locale - ha detto - che ha smentito categoricamente che da laboratori degli Usa siano mai arrivati risultati di analisi per la rilevazione di diossina. Campioni di acqua sono stati inviati a questo scopo, oltre che in America, anche a Savona, ad Alessandria e allo stesso impianto di Acqui Terme. Risposta è giunta solo dal laboratorio di Alessandria il quale però ha parametri troppo ampi - una parte per milione - per poter rilevare valori attendibili in pratica se quel laboratorio rilevasse davvero tracce di diossina in quantità gravissime. Insomma, per Ruffolo, tutto sotto controllo.

La versione tranquillizzante del ministro è però durata lo spazio di pochi minuti, mentre, intanto, la conferenza stampa della Usl, annunciata per le ore 18 veniva spostata una prima volta alle 21. Accertamenti dei parlamentari presenti al dibattito in aula e niente affatto soddisfatti per la versione del responsabile dell'ambiente conducevano ad un'altra verità: questa. Il risultato delle analisi sarebbe davvero arrivato dal Missouri ad Acqui, e il responso contrebbe davvero l'indicazione di una quantità di diossina Todd in misura tale da destare attenzione se non allarme. Ma mentre alcuni dirigenti dell'Unità sanitaria locale avrebbero preso impegno a non divulga-

re la notizia prima di averla trasmessa all'Istituto superiore di Sanità e al ministero, altri dirigenti avrebbero scelto la via della comunicazione alla stampa. Il tutto, tanto per fare nomi e cognomi, sarebbe passato attraverso lo scortaio tra il presidente democristiano e il vicepresidente socialista della Usl. Il ministro per l'ambiente del governo ombra Chicco Testa ha commentato: «Se davvero l'organo di gestione ha scelto la via della divulgazione di una tale notizia prima di averla comunicata agli organismi istituzionali, si tratterebbe di un atto irresponsabile, per

il quale non resterebbe che chiedere le dimissioni dell'intero organo». Lo stesso Chicco Testa intervenendo nella discussione, aveva illustrato i contenuti della mozione comunista che chiedeva (i voti su questo documento e sugli altri dovrebbero essere mercoledi prossimo) la chiusura definitiva dello stabilimento, la messa in sicurezza degli impianti e del sito, l'istituzione di una autorità riconosciuta come «super partes» dalla popolazione della Valle Bormida che affianchi le autorità nella vigilanza e nell'esecuzione dell'ordinanza di chiusura temporanea dell'Acna.



Giovani della Val Bormida manifestano contro l'Acna

Pericolo per il Bormida: alta concentrazione di veleni 68mila volte più del lecito

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. La conferma che nessuno avrebbe voluto purtoppo è giunta. Sotto l'Acna e nelle acque del Bormida c'è diossina. L'allarmante diagnosi è contenuta in un documento di sette cartelle che trae le conclusioni delle analisi compiute dal laboratorio dell'Università del Missouri (centro di ricerche sulle sostanze inquinanti), diretto dal prof. Armon Vandera. Il documento è stato consegnato ieri all'Usl di Acqui Terme da Wander Tumilatti, uno dei massimi esperti italiani di diossina, che dai dirigenti del

tri cubici ciascuno prelevati l'11 luglio scorso - in prossimità del muro di cinta dell'Acna - dai tecnici dell'Usl di Savona in collaborazione con le strutture sanitarie di Alessandria e Acqui, e poi inviati oltre Atlantico tramite la Sea Marconi Technologies di Collegno (Torino), un'azienda specializzata in alte tecnologie per l'ambiente. L'esito delle analisi, compiute il 12 ottobre dal dott. Ravi Purf, è giunto quattro giorni or sono.

La versione tranquillizzante del ministro è però durata lo spazio di pochi minuti, mentre, intanto, la conferenza stampa della Usl, annunciata per le ore 18 veniva spostata una prima volta alle 21. Accertamenti dei parlamentari presenti al dibattito in aula e niente affatto soddisfatti per la versione del responsabile dell'ambiente conducevano ad un'altra verità: questa. Il risultato delle analisi sarebbe davvero arrivato dal Missouri ad Acqui, e il responso contrebbe davvero l'indicazione di una quantità di diossina Todd in misura tale da destare attenzione se non allarme. Ma mentre alcuni dirigenti dell'Unità sanitaria locale avrebbero preso impegno a non divulga-

re di 5mila-10mila volte quella riscontrata nella matrice acquosa. L'indice di pericolosità cui è giunto l'inquinamento nella Val Bormida può essere facilmente dedotto dalle «contromisure» che il tecnico suggerisce nel suo rapporto all'Usl: adottare i «provvedimenti straordinari di pubblica utilità» previsti dalla normativa vigente e procedere a una più dettagliata diagnosi della presenza di diossina e furani anche nel terreno e nei rifiuti.

Le conclusioni della ricerca hanno suscitato una forte impressione. All'interno del comitato di gestione dell'Usl di Acqui (presidente il dc Vaccaro, vice il socialista Fogliano) si è registrata una spaccatura tra chi voleva rendere immediatamente noti i risultati e chi avrebbe preferito prender tempo «per non interferire nel dibattito parlamentare».

Adige inquinato: imputati ricusano il giudice

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

Il sindaco di Rovereto, due fabbriche chimiche, 21 amministratori e tecnici di Usl e acquedotti accusati per l'inquinamento dell'Adige, che per 5 mesi ha provocato un'emergenza idrica nel Polesine. Il processo, iniziato ieri mattina, è stato subito rinviato. I difensori di due imputati hanno ricusato il pretore Giancarlo Schiesaro probabilmente per guadagnare tempo, in attesa dell'imminente amnistia.

Il sindaco dc di Rovereto, Renzo Michelini (ieri non c'erano né lui né gli industriali), è imputato per «aver consentito o comunque tollerato lo scarico» di Sirc e Roferm, «senza aver adottato o fatto adottare tutte le cautele necessarie a garantire l'uso potabile» dell'Adige. Gli altri 21 imputati sono amministratori pubblici o tecnici degli acquedotti di Rovigo e dell'Alto Polesine, del settore Igiene del comune polesano, dell'Usl e

del presidio multinazionale di prevenzione. I capi di imputazione sono 46. I più diffusi riguardano l'erogazione di acqua «potabile» che invece superava ampiamente i parametri di legge relativi ad odore, colore, presenza di ferro ed alluminio, e la falsa attestazione di conformità dell'acqua a questi parametri. Ma ci sono anche il favoreggiamento degli inquinatori, l'omessa denuncia ed un rifiuto indebitato di fornire alla Lega ambiente gli esiti delle analisi chimiche sull'Adige.

In sostanza, mentre Usl e acquedotti garantivano la perfetta potabilità di acqua sporca e puzzolente che nessuno si azzardava da tempo a bere, sono bastate un paio di analisi ordinate dal pretore per individuare una ventina di sostanze «indesiderabili». Successivamente una superpetizione ha isolato ciò che provocava la «puzza»: soprattutto cancerogeni diossini, che arrivavano da Rovereto subito dopo i week-end, giorni di «pulizia» per le industrie chimiche.

Si è stata annunciata la costituzione di numerose parti civili: Protezione civile (attraverso la presidenza del consiglio dei ministri), ministero dell'Ambiente, Regione Veneto, Provincia di Rovigo, due capoluoghi - Rovigo e Verona - ed altri 15 comuni, quattro gruppi di utenti degli acquedotti, Lega ambiente, Italia nostra e Wwf. Si riprende il 20 novembre, se nel frattempo il tribunale avrà deciso sulla ricusazione.

**Il giallo delle alghe
Non si conosce il nome (dopo mesi di studi) del male dell'Adriatico**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ONIDE DONATI

BOLOGNA. La «osa» che da due anni turba le vacanze sull'Adriatico di milioni di turisti e sconvolge il portafoglio di migliaia di operatori economici non vuole mostrare il suo vero volto. L'ultimo rapporto della commissione scientifica nominata dalla Regione Emilia-Romagna per studiare i processi di eutrofizzazione delle acque costiere fornisce solo un ventaglio di ipotesi.

L'Adriatico senza nutrimento e queste avrebbero reagito alla «fame» con la produzione di gelatina. Per Marchetti non esisterebbero relazioni tra le mucillagini e lo sviluppo anormale di alghe (eutrofizzazione) provocato in particolare dal fosforo dei detersivi o dall'azoto delle innumerevoli attività agricole, zootecniche ed industriali che si concentrano in Valle Padana. Su questo però la commissione non è stata unanime. Secondo il professor Romano Viviani dell'Università di Bologna è al contrario «probabile che l'impatto antropogenico» abbia un peso rilevante sulle mucillagini. Come dire: gelatina ed eutrofizzazione sono due facce di un'unica emergenza ambientale.

Le certezze degli scienziati (la commissione è presieduta dallo svizzero Richard Wolleweider, una autorità mondiale, artefice del risanamento dei laghi canadesi) si sono fermate alla composizione della mucillagina: la «pappina» marina di aspetto repellente che ha reso impossibile il bagno e la pesca in uno specchio di mare vasto 10mila chilometri quadrati, al 99,6% altro non era che semplicissima acqua trattenuta da materiale spugnoso polisaccaridico simile alla cellulosa. Si tratta - anche su questo gli studiosi sono concordi - di «secreto essudativo» che vari tipi di alghe producono normalmente in quantità contenute.

In attesa che gli scienziati scioglano il dilemma, la Regione continua a rivendicare sia decisioni immediate per arginare l'eventuale nuova invasione della gelatina nella prossima estate, sia provvedimenti che riguardino il risanamento del bacino padano. L'assessore regionale all'Ambiente, Giuseppe Gavio, ha confermato che l'obiettivo della Regione è quello di garantirsi con varie opere sperimentalmente di contenimento («assolutamente naturali») almeno una striscia di 200 metri di acqua pulita.

Resta ovviamente tutto da scoprire perché per due estati consecutivi un processo normale è divenuto anormale. Secondo il professor Roberto Marchetti, coordinatore della commissione, l'ipotesi più probabile è che si siano verificate condizioni climatiche tali da stimolare il fenomeno. In particolare gli ultimi due anni sono stati caratterizzati - come ha messo in luce una ricerca dell'Enel Cris - da un perdurare di alte pressioni superiori del 40% rispetto alla norma, da temperature elevate (+ 1,2), da piogge scarse, da deboli correnti marine e da mare calmo nel 64% delle giornate. La mancanza di ricambio delle acque marine causata dal tempo eccezionalmente mite avrebbe lasciato le alghe presenti nel

Luciano Guerzoni, presidente della Regione, è comunque insoddisfatto dei continui rinvii del governo e del tira e molla tra Bologna e Roma che rischia di allontanare la soluzione di un problema drammatico. Urge - secondo Guerzoni - il coordinamento delle varie iniziative ed è auspicabile la fine della guerra tra i vari ministeri che si stanno sbranando per la gestione dei fondi indirizzati al Po e all'Adriatico. La Regione preferirebbe avere un unico interlocutore nel ministero dell'Ambiente.

**La Lega ambiente a Siena
Una petizione al mondo per salvare le foreste e ridurre l'effetto serra**

SIENA. Lanciata da Siena una petizione popolare nel corso del convegno internazionale sull'ecosviluppo, indetto dalla Lega ambiente. Si chiede la realizzazione di una Convenzione mondiale sul clima che, con appositi protocolli, stabilisca misure vincolanti per gli Stati. «Le conseguenze di questi mutamenti - dice la petizione nella sua premessa - saranno disastrose per la vita naturale, per l'economia e per la stessa sopravvivenza dell'umanità». Per questo i firmatari della petizione chiedono «che sia arrestata la distruzione delle foreste, siano intraprese grandi azioni di rimboscimento, e nelle zone aride di lotta alla desertificazione; sia inoltre lanciato l'obiettivo di ridurre del 20% entro il 2005 le emissioni di anidride carbonica rispetto ai valori del 1988, come indicato alla conferenza internazionale di Toronto, per giungere poi ad un dimezzamento di queste emissioni che oggi superano i 20 miliardi di tonnellate annue».

La petizione è indirizzata al presidente del Consiglio, al presidente del Parlamento europeo e della Commissione della Cee e al segretario generale delle Nazioni Unite. **Q.M.A.**

Prima! LE NUOVE SUPERCINQUE
NUOVA GAMMA, NUOVI EQUIPAGGIAMENTI. CONDIZIONI SU MISURA.

Supercinque incontra sempre i vostri desideri. Oggi potete averla con un finanziamento fino a 8 milioni da restituire in 12 rate mensili senza interessi (spesa dossier L. 150.000), oppure con un numero di rate variabile secondo le vostre personali esigenze. Potete acquistare, ad esempio, una Campus 3 porte 5 marce, che costa chiavi in mano L. 10.488.660, versando una quota contanti di sole L. 2.488.660 (pari ad IVA e messa su strada). Il rimanente importo di 8 milioni è restituibile con queste diverse soluzioni alternative:

- 48 rate da L. 220.000
- 24 rate da L. 270.000
- 24 rate da L. 370.000
- 18 rate da L. 470.000

Informatevi dai Concessionari Renault o su Televideo alla pagina 655. Sono proposte studiate dalla finanziaria del Gruppo. **FinRenault**

8.000.000 in un anno senza interessi
o 48 rate a partire da L. 220.000. Fino al 30 novembre.

RENAULT
muoversi, oggi.